

Altro che “volpi nel pollaio”, Consob ha bisogno di vertici fuori dalla politica

» CINZIA CAPPELLETTI, STEFANO FABRIZIO E GIANLUCA GENTILI

L'ex commissario, prof. Luca Enriquez, è entrato nella disputa sulla nomina di due commissari, ritenendo utile a tal fine anche svilire la professionalità dei dipendenti della Consob. La scelta dei commissari non compete alle Organizzazioni Sindacali. Ci limitiamo ad augurarci che vengano scelti nomi eccellenti per i quali esperienze professionali, comportamenti pubblici e vita politica siano tali da ipotizzare che la “prova del budino” abbia qualche possibilità di dare esito positivo.

TUTTAVIA, occorre domandarsi se possa avere ragione il professore quando afferma che l'esistenza di conflitti d'interessi in capo ai commissari non è detto che impedisca loro di svolgere al meglio questo ruolo. Abbiamo avuto presidenti del Consiglio in questa situazione, perché no, quindi, dei semplici commissari? I conflitti d'interessi sono un concetto la cui percezione dipende molto dalle sensibilità personali. Il professore si è firmato “Allen & Overy Professor of Corporate Law, O-

xford”, dicitura che, più prosaicamente, dovrebbe indicare che la sua cattedra beneficia di un contributo finanziario dello studio associato Allen & Overy, attivo nella consulenza a intermediari e società quotate (tutti soggetti vigilati dalla Con-

sob). Ci compete, invece, di smentire l'affermazione secondo la quale il personale della

C o n s o b
“spesso fatica a cogliere i comportamenti scorretti”.

Il professore sa bene che la decisione finale sulle pratiche di vigilanza spetta alla Commissione e non ai dipendenti così come il coordinamento delle attività spetta al Direttore generale, scelto dalla Commissione. Questa sortita contro il personale riflette un italico vizio: cercare sempre qualcun altro, possibilmente un sottoposto, a cui addossare la colpa. Se vi fossero delle carenze nel personale della Consob la responsabilità ricadrebbe su chi, stando al vertice della Consob, non ha fatto abbastanza per rimuoverle. Il tutto senza contare l'incoerenza di chi, da commissario, condivideva l'apprezzamento al personale della Consob, pubblicizzato anche in occasione della Relazione annuale, per poi

cambiare opinione una volta lasciato l'Istituto.

SEBBENE SUGGESTIVA, la citazione della “volpe” pare un'argomentazione risibile. Non risulta che tale principio sia invocato per la Banca d'Italia. Nel contesto italiano, volere una “volpe nel pollaio” sarebbe come dire che il candidato ideale per fare il ministro dell'Economia sia un commercialista che abbia avuto tra i suoi clienti elusori o, addirittura, evasori fiscali.

La Consob ha bisogno di un presidente e di Commissari del livello, ad esempio, dei Padoa-Schioppa, degli Spaventa, dei Rordof, dei Cavazzuti e degli Onado, tutti con trascorsi politici inesistenti o trascurabili rispetto al loro peso scientifico, con ampio credito internazionale, con limpida moralità e indipendenza. Figure che con la loro reputazione contribuiscano a dare lustro e credibilità alla Consob, valorizzandone il personale.

Gli autori sono segretari Rsa Consob, di Falbi-Confal, Fisac-Cgil, Uil-Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA